

Surrealismo, Metafisica e Dada:



da Salvador Dalì ... a Marcel Duchamp.



Il Surrealismo

Il Surrealismo è stato un movimento culturale nato intorno agli anni Venti, ed ha coinvolto artisti ed intellettuali in molti campi, come la letteratura, il cinema, le arti visive e altro ancora, ed arrivò a diffondersi in tutta Europa.

Il suo massimo teorico ed ispiratore fu il poeta André Breton, che nel 1924 pubblicò a Parigi il Manifesto Surrealista, in cui vi era la definizione del Surrealismo che diceva:

“Automatismo psichico puro, attraverso il quale ci si propone di esprimere, con parole o con la scrittura o in altro modo, il reale funzionamento del pensiero.

Comando del pensiero, in assenza di qualsiasi controllo esercitato dalla ragione, al di fuori di ogni preoccupazione estetica e morale”.



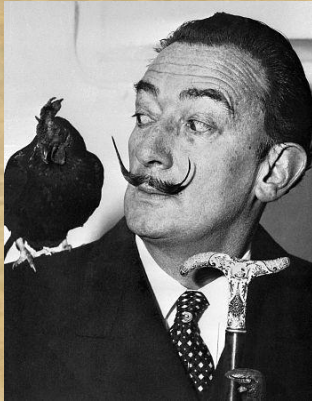
Salvator Dalí nella sembianze della "Gioconda"

Il surrealismo ha tre tematiche principali:

- **amore**, inteso come fulcro della vita
- **sogno e follia**, considerati i mezzi per superare la razionalità
- **liberazione** dell'individuo dalle convenzioni sociali.

La caratteristica comune a tutte le manifestazioni surrealiste è la critica radicale alla razionalità cosciente, e la liberazione delle potenzialità immaginative dell'inconscio per il raggiungimento di uno stato conoscitivo "oltre" la realtà (sur-realtà) in cui veglia e sogno sono entrambe presenti e si conciliano in modo armonico e profondo.

Nella pittura Surrealista, gli artisti si divideranno in due tendenze diverse tra di loro.

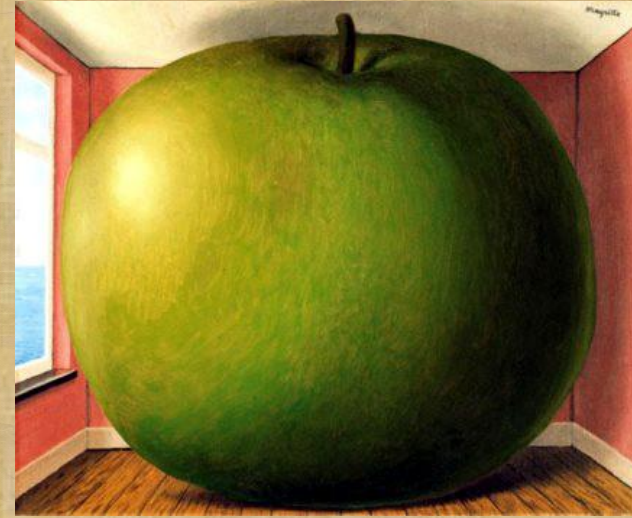


La pittura surrealista
"Verista", che ha tra i suoi
maggiori rappresentanti,
Salvador Dalí
(1904 – 1989) ...

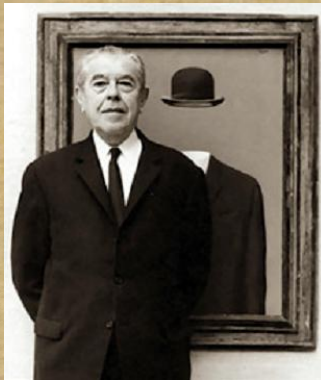


Salvador Dalí- "Apparizione di un volto e una fruttiera sulla spiaggia" 1938

... e René Magritte (1898 – 1967).



René Magritte "Una rosa in una stanza" e "Una mela in una stanza"



Essi rappresentano cose ed oggetti del mondo reale, ma accostati in modo inconsueto e sorprendente, inseriti in contesti inusuali.

Le loro opere, sono spesso assurde e ambigue, e l'osservatore viene confuso nel cercare di leggere l'opera con criteri normali.

Vediamo almeno due letture visive delle loro opere:

Renè Magritte "I valori personali" (1952, olio su tela, 80 x 100 cm)
San Francisco, Museum of Modern Art.



"La mia pittura consiste in immagini sconosciute di ciò che è noto"

R. Magritte.



In quest'opera è rappresentata una stanza, all'interno della quale troviamo oggetti che fanno parte della nostra quotidianità: un pettine, un fiammifero, un bicchiere ed un pennello da barba.

Verso questi oggetti il nostro atteggiamento è l'indifferenza, ma il pittore belga aumentando le loro dimensioni ha voluto ricordare il dominio che esercitano su di noi, quasi arrivando al punto di non poterne fare a meno.



Questi quattro oggetti rappresentano, perfettamente, il piccolo borghese, la cui vita è da loro condizionata, e ciò vale anche per gli orizzonti delimitati.

Infine quest'opera risulta essere un omaggio funzionale, ossia teso a conferire normalità ad un'immagine impossibile.

Il rendere sconosciuto un oggetto familiare.

**Ma questo non era l'unico modo per rendere oggetti familiari degli estranei;
ad esempio si poteva togliere la principale caratteristica di un determinato oggetto o attribuirgliene una estranea, oppure ingrandirli o rimpicciolirli.**

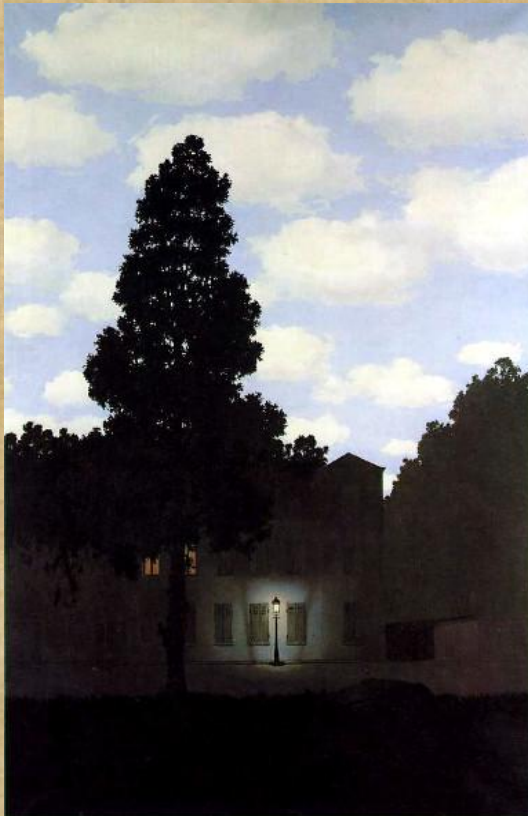


Oppure creare una sensazione di "disorientamento" o "spaesamento" inserendo una "frase choc" che accompagna l'oggetto rappresentato.

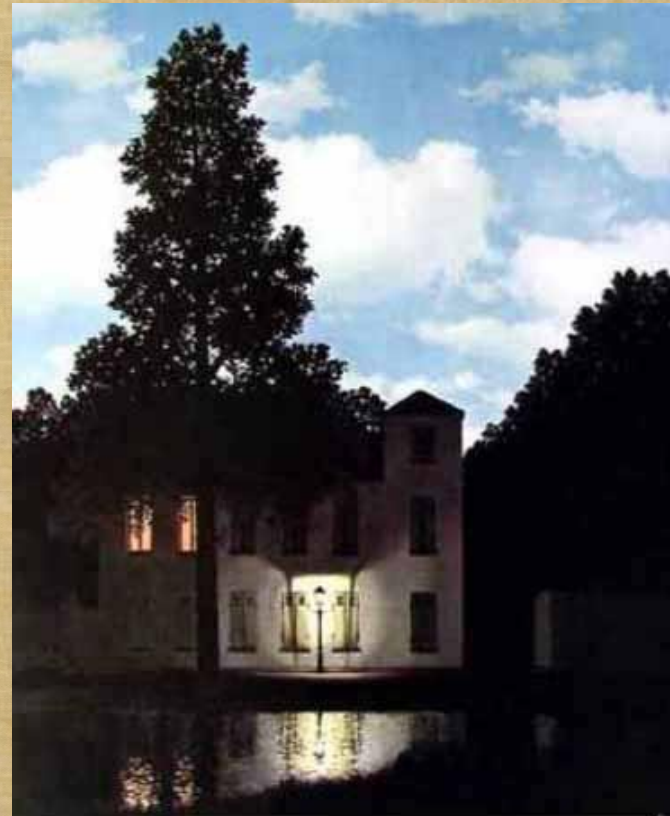


Ceci n'est pas une pipe.

... o, ancora, ottenere la stessa sensazione di "disorientamento" "rappresentando, nello stesso quadro, due momenti della giornata differenti, ovvero "la sera" ed "il giorno".



Magritte "L'impero delle luci 1"



Magritte "L'impero delle luci 2"



Ecco altri esempi di quadri surrealisti dipinti da Magritte.

Salvador Dalí "La persistenza della memoria" (conosciuto anche come Gli orologi molli)
è un dipinto ad olio su tela di cm 24 x 33 realizzato nel 1931.
È conservato al Museum of Modern Art di New York.



*E' uno dei quadri
più famosi di
Salvador Dalì ...*



*... nel quale
l'invenzione degli
«orologi molli»
diventa una chiave
della sua pittura.*

La cosa che più colpisce l'osservatore guardando quest'opera è l'impianto compositivo fortemente asimmetrico. Gli elementi del quadro, infatti, sono distribuiti in maniera disorganica nello spazio aperto, e si trovano adagiati su di un paesaggio che l'artista decide di ritrarre dall'alto.

La luce, come si può notare, è frontale e genera ombre profonde sulla superficie degli oggetti. I colori, infine, sono accostati in maniera bizzarra nello schema compositivo dell'opera: notiamo, infatti, la presenza di colori sia caldi, che freddi, che scuri.



Infatti l'idea che i surrealisti vogliono esprimere è di cancellare tutte le regole fisse che scandiscono la vita di tutti i giorni come ad esempio le regole del tempo scandite dall'orologio: ore di 60 minuti, minuti di 60 secondi... mentre in questo dipinto gli orologi simboleggiano il tempo della memoria.

Il tempo meccanico, misurabile con gli orologi, è messo in crisi dalla memoria umana, che del tempo ha una percezione ben diversa.

Il tempo scorre secondo metri assolutamente personali, veloce quando si è felici, lento e pesante nella tristezza.



La casa di Salvador Dalí nella baia di Port Lligat in Spagna.

Il quadro descritto rappresenta Port Lligat visto da Dalí in un sogno, e i ricordi emergono con l'inconscio, per questo il paesaggio e gli oggetti del quadro appaiono deformati.

Port Lligat o Portlligat è un piccolo nucleo abitativo del comune di Cadaqués in provincia di Girona (Spagna), situato in una cala del Cap de Creus.

Il luogo è conosciuto a livello internazionale per esser stato la residenza di Salvador Dalí e di sua moglie e musa Gala, del quale si può visitare la Casa Museo.



Salvator Dalí – “La Madonna di Port Lligat”



Sua moglie e musa ispiratrice
Gala in un famoso dipinto di Dalí.

Sia la cala che l'isola antistante sono state rappresentate in molti dipinti di Dalí, come ad esempio “La Madonna di Port Lligat” e “L'Ultima Cena”.



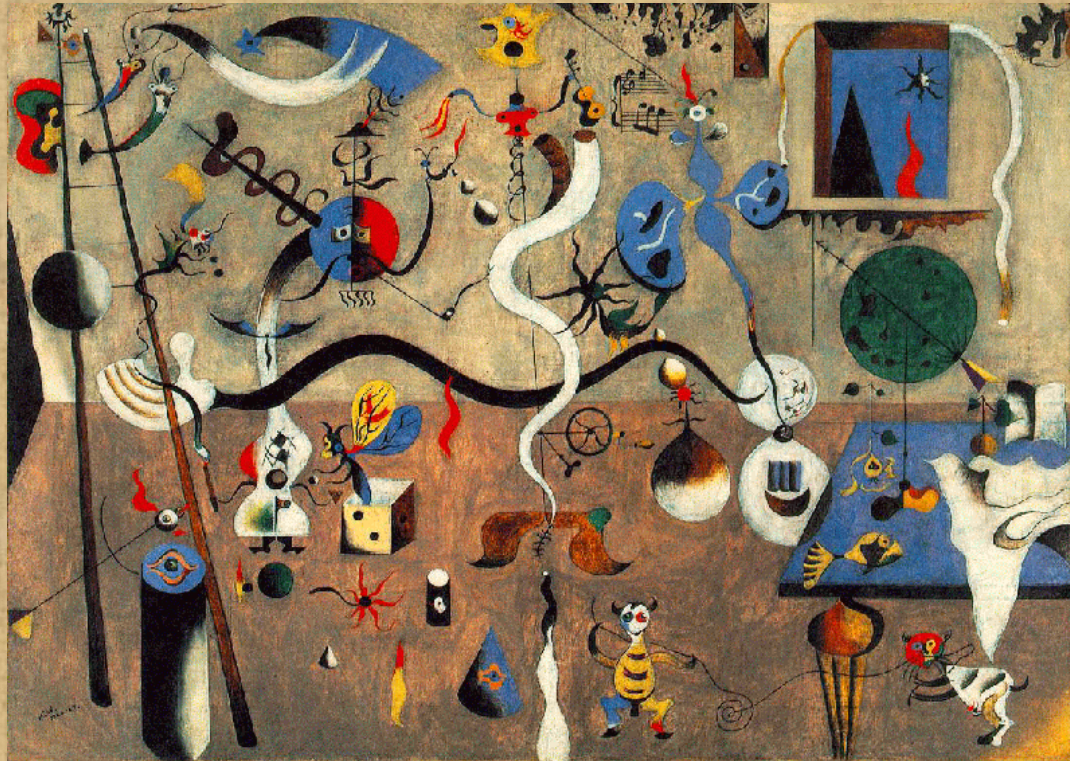
Salvator Dalì – “L'ultima cena”



La pittura surrealista “non-figurativa” va oltre la rappresentazione della realtà esteriore, per privilegiare esclusivamente quella interiore.

Le opere di Joan Miró (1893 – 1983), uno dei maggiori rappresentanti del Surrealismo “non-figurativo”, sono caratterizzate da un pullulare di simboli e segni, linee e colori che sembrano galleggiare sulla tela, vivere in una dimensione fantastica.

Juan Mirò "Il Carnevale di Arlecchino" del 1924-1925.



"Il carnevale di Arlecchino" è un quadro dipinto con tecnica ad olio su tela, opera di Joan Miró (che eseguì a Parigi quando aveva già aderito al surrealismo), del 1924-1925, è oggi conservato alla Albright-Knox Art Gallery di Buffalo.

L'artista non rappresenta più la realtà visibile, ma quella del suo inconscio.



Compare ancora una volta la scala a pioli, ricorrente nelle opere di Mirò.

La scala rappresenta un trampolino di lancio che parte dalla realtà e va oltre: è la fantasia, il surreale.

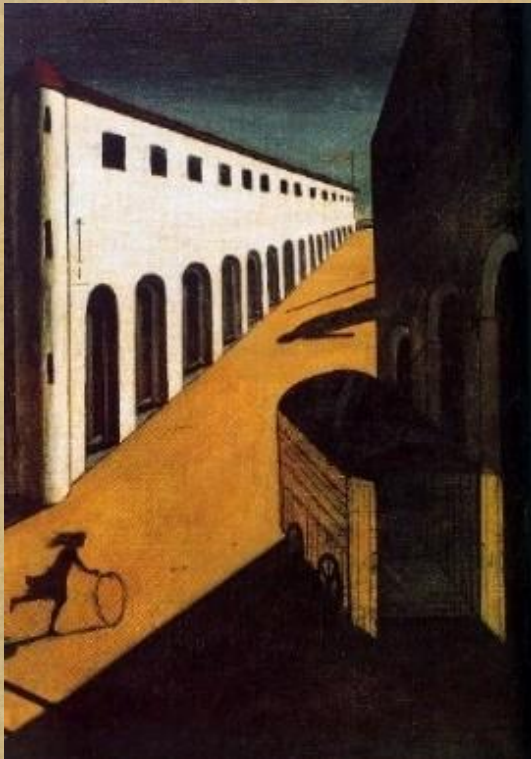
Lo scopo dell'artista in questo quadro è proprio rappresentare una delle sue visioni. Si riconosce qualche elemento della realtà (un gatto, un tavolo, un pesce, una scala).

Dalla finestra un triangolo nero che emerge simboleggia la Tour Eiffel; un cerchio verde trafitto da una freccia sottile, posto su un tavolo, sta a indicare un mappamondo, ma questi non sono altro che elementi della realtà che si trasformano dando origine alla visione.

Tutti gli oggetti sono fluttuanti, quasi come se fossero inventati. Popolano questo ampio spazio come se fossero fantasmi.

La Pittura metafisica

La pittura metafisica crebbe quindi in Italia, a Ferrara in particolare, a partire dal 1916. Fu una novità rispetto alla pittura delle avanguardie e dei futuristi, anche per il ritorno dei soggetti classici che ricordavano l'antichità greca e romana ed i temi del risorgimento nazionale.



Giorgio de Chirico

La parola "metafisica" raffigura l'inconscio e il sogno, il surreale. Come nel sogno i paesaggi appaiono realistici, ma assemblati confusamente: una piazza non è necessariamente accanto ad un campo di fiori.

I caratteri fondamentali della pittura Metafisica sono:

- La prospettiva del quadro è costruita secondo molteplici punti di fuga incongruenti tra loro (l'occhio è costretto a ricercare l'ordine di disposizione delle immagini);
- Assenza di personaggi umani quindi solitudine: vengono rappresentati manichini, statue, ombre e personaggi mitologici;
- Campiture di colore piatte e uniformi;
- Scene che si svolgono al di fuori del tempo;
- Le ombre sono troppo lunghe rispetto agli orari del giorno rappresentato.

Gli autori più importanti del movimento furono:

Giorgio de Chirico
Alberto Savinio
Carlo Carrà
Giorgio Morandi.

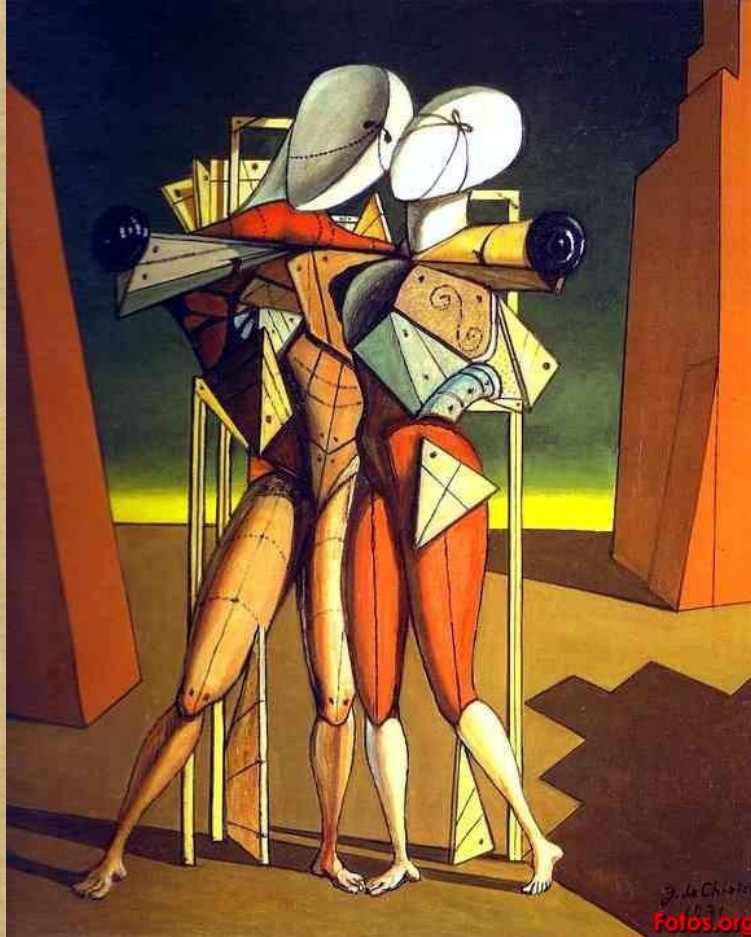


Giorgio de Chirico - Piazza d'Italia

La corrente metafisica fu di fondamentale importanza per molti artisti del Surrealismo.

I quadri metafisici spesso ritraggono piazze Italiane considerate misteriose e romantiche: i personaggi presenti in queste piazze sono spesso statue greche o manichini.

Nelle opere tutta l'attenzione va alla scena descritta, una scena immobile senza tempo (come un sogno), spesso un luogo silenzioso e misterioso, un palcoscenico teatrale senza emozioni.



Giorgio De Chirico “Ettore e Andromaca”
(1917) Milano collezione Mattioli.

L'atmosfera è rarefatta e sospesa, il cielo è cupo. I due mitici personaggi si stringono nell'ultimo abbraccio presso le Porte Scee, prima del duello con Achille che segnerà la morte dell'eroe troiano.

Ma non sono personaggi reali e neppure autentici manichini di sartoria, sono singole figure geometriche astratte, niente sembra essere reale.

Giorgio de Chirico "Muse Inquietanti" (1917)
Milano collezione Mattioli.

I manichini hanno i corpi in foggia di statue classiche, dalle pieghe ricadenti parallelamente; quello di sinistra simile alle scanalature di una colonna dorica.

Il richiamo alla Grecia giustifica il titolo (Giorgio De Chirico nasce in Grecia), le muse sono inquietanti poichè inserite senza logica apparente in un contesto urbano (una piazza-palcoscenico con, sul fondo, a sinistra una fabbrica ed a destra il castello di Ferrara) che suscita angoscia, proprio come avviene in certi sogni (o incubi).

Tutto nei sogni sembra reale eppure non lo è perchè creato dal nostro incoscio.



Il Dadaismo



Marcel Duchamp

Il Dadaismo o Dada è un movimento culturale nato a Zurigo, nella Svizzera neutrale della Prima guerra mondiale, e sviluppatosi tra il 1916 e il 1920.

Il movimento ha interessato soprattutto le arti visive, la letteratura (poesia, manifesti artistici), il teatro e la grafica, che concentrava la sua politica anti bellica attraverso un rifiuto degli standard artistici attraverso opere culturali che erano contro l'arte stessa.

Secondo i dadaisti stessi, ed il loro rappresentante più influente, Marcel Duchamp, il Dadaismo non era arte, era anti-arte. Tentava, infatti, di combattere l'arte con l'arte. Per ogni cosa che l'arte sosteneva, Dada rappresentava l'opposto.

Se l'arte prestava attenzione all'estetica, Dada ignorava l'estetica; se l'arte doveva lanciare un messaggio implicito attraverso le opere, Dada tentava di non avere alcun messaggio, infatti l'interpretazione di Dada dipende interamente dal singolo individuo; se l'arte voleva richiamare sentimenti positivi, Dada offendeva.

Il Ready made



M.Duchamp - ready made



Man Ray - "Cadeau" ready made

Il termine "ready-made" (traducibile come "prefabbricato", "pronto all'uso"...) è utilizzato per descrivere un'opera d'arte ottenuta da oggetti per lo più appartenenti alla realtà quotidiana, lontani dal sentimentalismo e dall'affezione, che possono essere modificati o meno.



M. Duchamp - ready made
"Fontana"

Man Ray - ready made



L'inventore del ready-made fu il dadaista Marcel Duchamp nei primi decenni del Novecento ed ancora oggi è una pratica molto usata (nelle sue varie evoluzioni) nell'arte contemporanea.

Ciò che rende l'oggetto comune e banale un'opera d'arte (si pensi alla latrina capovolta che Duchamp intitolerà "Fontana"), è il riconoscimento da parte del pubblico del ruolo dell'artista.



Il ready-made dunque è un comune manufatto di uso quotidiano (un attaccapanni, uno scolabottiglie, un orinatoio, ecc.) che assurge ad opera d'arte una volta prelevato dall'artista e posto così com'è in una situazione diversa da quella di utilizzo, che gli sarebbe propria (in questo caso un museo o una galleria d'arte.

L'idea di conferire dignità ad oggetti comuni fu inizialmente un forte colpo nei confronti della distinzione tradizionale, comunemente accettata e radicata, tra ciò che poteva definirsi *arte* e ciò che non lo era.

Nonostante ai nostri tempi questa pratica sia ampiamente accettata dalla comunità artistica, continua a destare l'ostilità dei media e del pubblico.

**E non dimentichiamo, tra le espressioni "artistiche" del Dadaismo, anche le Rayografie e fotografie di Man Ray
(vedi anche approfondimento nella lezione sulla "storia della fotografia")**



Man Ray - rayografia



Man Ray - fotografia "Le violon d'Ingres"